

## **Editoriale**

---

*Il numero 4 del 2023 della Rivista di Psicoanalisi è molto composito e mette insieme contributi che esprimono differenti vertici teorici, letti in due occasioni importanti come il 53° Congresso dell'IPA tenutosi a Cartagena nel luglio 2023 dal titolo «Mind in the Line of Fire» e il XIV Colloquio Italo-Francese, svoltosi a Napoli nel Giugno del 2023, sul tema «Declinazioni del Perturbante».*

*In apertura due lavori affrontano temi diversi e molto attuali. Il contributo di Rachele Mariani «Affetti, poetico e linguaggio» ci accompagna in una riflessione sugli aspetti poetici che prendono forma nel processo psicoanalitico e divengono motivo di trasformazione aprendo alla simbolizzazione. Il lavoro di Annalisa Amadori e Alberto Spadoni «Colpa di separazione e colpa edipica: il rischio del fallimento» è incentrato, invece, sul tema del fallimento come fattore sabotante e di compromissione di un sano sviluppo del Sé quando è limitato nel riconoscersi un Diritto all'esistenza.*

*Un ampio spazio è dedicato nella Sezione Ricerca e Metodo al modello del Three Level Model (3LM). Il Focus, molto ben introdotto da Giulio Cesare Zavattini, ospita due lavori di colleghi latino-americani. Il primo è di Ricardo Bernardi dal titolo «Contributi alla psicoanalisi dalla ricerca sullo sviluppo infantile precoce» e il secondo di Marina Altmann De Litvan sul tema «Approccio al ruolo degli affetti e della regolazione emotiva nel processo analitico dei bambini attraverso il modello a Tre Livelli (3LM bambini)». Entrambi i contributi pongono, ognuno a suo modo, in correlazione il metodo di ricerca del 3LM con lo sviluppo infantile e l'infant research, a partire da un'ottica intersoggettiva e relazionale. Ritengono che questa modalità di mettere in relazione uno specifico modello teorico e la ricerca centrata sui fattori di cambiamento nel processo analitico sia particolarmente fruttifero.*

*Il Focus riporta un contributo di interesse centrale per la SPI, relativo a una ricerca che ha coinvolto un nutrito gruppo di lavoro di colleghi, coordinato da Anna Nicolò e Massimo Vigna Taglianti, in cui, dopo aver descritto le linee guida principali della ricerca del 3LM e sottolineato i diversi livelli di analisi che entrano nel campo analitico, vengono tratti i primi importanti risultati della ricerca.*

*La Ricerca ha coinvolto, tra gli anni 2018-2020, un numero rilevante di colleghi psicoanalisti della SPI, che hanno partecipato con entusiasmo e passione, e ha costituito, oltre che un'occasione per sperimentare un modello di ricerca rigoroso e innovativo, anche un'esperienza di condivisione gruppale. La dimensione del gruppo viene considerata centrale per lo sviluppo del pensiero psicoanalitico e declinata attraverso la possibilità di mettere a confronto, in una modalità che definirei di 'libera associazione' moderatamente 'orientata', modelli diversi in quanto fattori arricchenti della clinica psicoanalitica.*

*Il numero si chiude, come di consueto, con alcune interessanti recensioni, che testimoniano la ricchezza della produzione scientifica nel campo psicoanalitico e con tre cronache: Laura Accetti ci informa sul Congresso dell'IPA, già citato all'inizio, di cui pubblichiamo le relazioni principali, Anna Cordioli approfondisce le tematiche trattate nel Convegno Internazionale su «Le differenze di genere: esperienze in psicoanalisi e oltre», tenutosi a Milano nel settembre del 2023, e Flaminia Vacchini ci racconta una giornata scientifica dal titolo «Prove d'orchestra per una rete non bucata», organizzata dal Centro di Consultazione e Terapie Psicoanalitiche Bambini adolescenti e Famiglie, Roma 6 Maggio 2023.*

*Mi sembra che, se vogliamo trovare una linea o una traccia del numero, possiamo prendere come spunto la condizione esistenziale che ci fa percepire di stare su un crinale, un po' come recita il Congresso dell'IPA, nell'area liminale di una Mente sulla linea di fuoco.*

*Questa metafora, con caratteristiche di chiarezza espressiva, ci introduce in un campo complesso al limite tra la dimensione individuale della Psiche e quella collettiva, che sono in una stretta correlazione tra loro. I quattro contributi, che ospitiamo nel numero, si muovono in questa direzione, pur ispirandosi a versanti diversi sul piano del modello teorico-clinico.*

*Sverre Varvin, nel suo lavoro «La psicoanalisi e la terza posizione: sconvolgimenti sociali e atrocità», porta avanti un discorso molto articolato, che mette in relazione i traumi individuali e il loro rapporto con il sociale. La dimensione del gruppo consente la possibilità, da parte di 'soggetti' traumatizzati, di essere contenuti e riconosciuti in un setting che consenta non solo l'accoglienza di aspetti dissociati del Sé, ma anche di poter sviluppare un pensiero simbolico, correlato alla capacità di resilienza e alla corrispondenza con una cultura condivisa.*

*La riflessione di Jorge Bruce, dal titolo «Osservazioni intempestive», si muove in un'ottica problematizzante. L'autore peruviano ci pone di fronte alla necessità, che ancora oggi si presenta nella sua versione spiazzante, di dare spazio all'i-*

dea di una psicoanalisi 'meticcias'. Considera questa condizione un effetto dei processi di colonizzazione e dei conseguenti aspetti identitari implicati. Allo stesso tempo Bruce propone il tema del far fronte, da parte della psicoanalisi, all'impatto con dimensioni della sofferenza che, pur esprimendosi in contesti di miseria economica e sociale, manifestano una forte spinta al cambiamento, sempre che ci sia la possibilità di un ascolto trasformativo.

La psicoanalista indiana Jhuma Basak, nel suo lavoro «Le dinamiche della violenza nella vita quotidiana. Un contesto indiano», racconta la situazione dell'India contemporanea, attraverso un'analisi approfondita della difficile condizione di un paese che si rifugia nei culti dei suoi dei induisti e, allo stesso tempo, aderisce in modo conformistico alle influenze della società mediatica e consumistica. Si tratta, secondo l'autrice, di due direzioni opposte, ma convergenti, che rifuggono dalla possibilità di porre in atto un pensiero non 'superstizioso' o eterogeneo, in grado di garantire l'evolversi di soggettività sufficientemente autonome. In particolare, la condizione della donna è particolarmente significativa rispetto a queste tendenze che potremmo definire socialmente 'regressive'.

Infine lo psicoanalista statunitense Steven Marans, nel suo contributo «Comprensione e risposta precoce al trauma infantile», pone la linea di fuoco nell'esperienza di far fronte, in un'ottica psicoanalitica, a situazioni di bambini e adolescenti traumatizzati, che vivono in condizioni di marginalità sociale. Racconta il lavoro psicoterapeutico, e forse anche 'educativo', di un gruppo di lavoro composto da persone appartenenti a profili professionali diversi: psicoanalisti, educatori, polizia, personale giuridico, assistenti sociali. Marans riporta la sua esperienza in cui mostra come un intervento sulla famiglia, a vari livelli di sensibilizzazione rispetto al problema dei figli, faciliti il successo dell'alleanza terapeutica e l'avviarsi di un processo di cambiamento.

Nell'insieme questi contributi sulla linea di fuoco ci mettono in contatto con aspetti inquietanti dell'attuale realtà sociale e culturale e ci introducono alla riflessione più specifica, sul piano psicoanalitico, riguardante le «Declinazioni del Perturbante», che è stato il tema scelto per il Colloquio Italo-Francese.

Sono pubblicate in un Focus le relazioni principali del colloquio e gli interventi dei discussant sulle stesse, precedute da una puntuale riflessione di Chiara Rosso e seguite da un'accurata cronaca ragionata di Simona Pesce. In questo caso piuttosto che soffermarmi sui singoli lavori, tutti di livello e prestigio, vorrei individuare alcuni punti chiave, che ritroviamo in tutti i lavori, anche se trattati ognuno secondo una prospettiva e con un taglio originale. Mi permetto di citare di seguito

*i titoli dei contributi, in modo da evidenziare i temi trattati e la correlazione tra l'uno e l'altro nella tessitura di un discorso che presenta una sua coerenza: Lucio Russo «Das Unheimliche. La familiare estraneità del doppio», Bernard Chervet «Il perturbante. Quando il lutto non elaborato dell'altro tormenta l'Io», Martine Pichon-Damesin, «Il tempo del perturbante. Il doppio gioco di Adèle» e la discussione che ne segue da parte di Andrea Baldassarro.*

*Mi sembra che si possa individuare una Linea di fuoco su vari piani, declinata nel caso del Focus sul Perturbante a livello intrapsichico. Ritroviamo una traccia critica che prende forma in una dialettica o compresenza di opposti che sono in una relazione intrinseca sul piano dinamico. Nel complesso il Perturbante, nella sua familiare estraneità, viene messo in relazione con il doppio nelle sue diverse declinazioni del doppio destrutturante o doppio strutturante (Russo) e, di conseguenza, diviene un fattore necessario e determinante nella 'costruzione' tormentata dell'Io (Chervet) che, per strutturarsi, deve fronteggiare il lutto e confrontarsi con la dimensione narcisistica nelle sue 'qualità' 'evolutive' o viceversa 'distruttive. Un concetto suggestivo e pregnante, che Freud (1919) aveva descritto in modo magistrale e che, se teniamo conto dei lavori del numero del suo complesso, può essere preso come un motivo di riflessione, che si pone sul crinale in cui si manifesta un senso di inquietudine, che oscilla tra la dimensione sociale e quella intrapsichica.*

*Martine Pichon-Damesin riporta una frase dello scrittore Roman Gary che recita «io mi sono sempre stato un altro» che Andrea Baldassarro nella discussione interpreta in un modo simile a ciò che proponeva Julia Kristeva che sosteneva: «L'altro è il mio proprio inconscio». Ognuno in fin dei conti è Straniero a se stesso (Kristeva, 1990). Siamo comunque prevalentemente su quel versante del crinale che esita verso la dimensione dell'individuale intrapsichico e implica, nel modo in cui l'hanno articolata gli autori, una relazione intrinseca con l'Altro in Sé che è anche l'Altro da Sé e che necessita di essere definito con la A maiuscola, seguendo un'ispirazione lacaniana. Personalmente preferisco definire l'altro con la a minuscola, nel senso che ritengo che, se avviciniamo l'estraneo ed entriamo in dialogo con l'altro, sia quello che abita in noi che fuori di noi, possiamo aspirare a sciogliere il familiare, che pure si presenta nei suoi aspetti perturbanti, dal vincolo dell'inquietudine, nel rispetto dell'ineliminabile 'differenza', in modo tale che questa non sia sempre e solo vissuta come radicale estraneità (Lombardozzi, 2015). Questo forse ci può consentire di spostarci dall'Io al noi e conseguentemente la dislocazione del Sé, che oggi si presenta con caratteristiche sempre più problematiche, si può muovere in modo più flessibile*

tra le due sponde del crinale: l'individuale e il sociale, lo psichico e il culturale, il familiare e l'estraneo.

L'apoforisma, decisamente suggestivo, di Gary (1930) può essere allora integrato con la visione, che ritengo sempre attuale e, allo stesso tempo, molto ampia e articolata, di Michel De Montaigne (1580) che dice: «Noi non siamo mai in noi, siamo sempre al di là», dove la qualità dell'al di là non è definita una volta per tutte, ma si nutre della relazione indispensabile con un noi che è anche altro da Sé, creando le condizioni per la convivenza. Sappiamo, purtroppo, che le contingenze storiche e una serie di altri fattori complessi, nell'attualità che stiamo vivendo, radicalizzano sempre di più con esiti distruttivi lo scontro tra le alterità.

---

#### BIBLIOGRAFIA

FREUD S. (1919). *Il Perturbante*. O.S.F., 9.

GARY R. (1980). *Vita e morte di Emile Ajar*. Vicenza, Neri Pozza, 2016.

KRISTEVA J. (1990). *Stranieri a noi stessi. L'Europa, l'altro, l'identità*. Roma, Donzelli, 2014.

LOMBARDOZZI A. (2015). *Panorami psico-antropologici: nuove forme dell'estraneità/familiarità*. In: *L'imperfezione dell'identità* Milano, AlpesItalia.

MONTAIGNE D.M. (1580). *Saggi*. Milano, Adelphi, 1966.

Alfredo LombardoZZi